

Eucaristia, comunione eucaristica. 3

Terzo incontro con la Commissione liturgica, martedì 17 novembre

1. Credo sia opportuno partire da alcune premesse:

1.1. L'eucaristia è un banchetto, un pasto rituale. L'analisi del rito, condotta nell'incontro precedente, ci ha fatto capire che, nello stesso svolgersi del pasto rituale, vi è la memoria della Pasqua del Signore, della sua morte e risurrezione. E' il suo corpo che ci è donato, il corpo del Crocifisso/Risorto ...

1.2. La divisione fra preghiera eucaristica e riti della comunione è un po' artificiosa. In realtà si tratta dell'unica sequenza rituale, con momenti differenti. La comunione è il coronamento della preghiera eucaristica.

1.3. Eppure vi è una novità della **comunione**, rispetto alla preghiera eucaristica. Anche, se al termine dell'anafora, la presenza *reale* è assicurata, tuttavia il dono eucaristico non ha raggiunto ancora tutta la sua *verità*, *fino a quando il dono non è accolto, ricevuto*. La presenza eucaristica raggiungerà la sua verità quando il credente l'accoglierà nella fede, ricevendo il corpo del Signore.

2. Per comprendere l'azione della **comunione eucaristica**, occorre riandare ancora una volta all'origine dell'eucaristia nel NT. Un'origine che stabilisce dei fondamenti definitivi. Anche la prassi eucaristica risalente all'ultima cena è 'affidata' alla **Parola di Dio**, che non passa di moda. I vangeli non sono soltanto dei documenti storici.

Con Grillo (pag. 167 ss. del volume *Eucaristia*) raccolgo tre "prospettive di lettura" del mistero eucaristico.

2.1. Paolo, nella 1° Corinti 11,23-25: la "comunione con il Signore"

"Nella notte in cui veniva tradito, Gesù prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il corpo che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; ogni volta che ne bevete fate questo in memoria di me".

Quella di Paolo è già una "tradizione" ricevuta. Fa capo alla tradizione antiochena, che ritroviamo in Luca. Ed è una tradizione già "compresa". Non è semplice trasmissione di documenti di archivio. Appena prima (cap. 10), l'Apostolo ha affermato: "il calice di benedizione, che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché se vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un **solo corpo ...**"

La prospettiva di Paolo: bere al calice condiviso e mangiare il pane spezzato indicano, contemporaneamente, **la comunione con il Signore e la comunione con la Chiesa**.

Il "corpo del Signore" di cui parla Paolo è il *corpo eucaristico ed il 'corpo' ecclesiale*. "Comunione" non indica solo l'atto di ricevere l'ostia (= fare la Comunione), ma il legame che si crea con il Signore risorto e con la sua Chiesa (= essere in comunione). Vedi l'uso, in Paolo, di un termine diventato 'tecnico': *koinonia*, cioè *comunione*.

2.2. Luca: il banchetto eucaristico “riconoscimento” del Signore risorto.
Fondamentale, al riguardo, è l'icona evangelica del pasto con *i discepoli di Emmaus*.

Il riconoscere Gesù risorto, nell'atto dello “spezzare il pane” (dopo aver camminato con lui, che interpretava la Scrittura), presuppone naturalmente, l'esperienza dell'ultima cena, ma, ancor prima, i pasti consumati da Gesù con i discepoli. In filigrana, dietro al riconoscimento ad Emmaus, c'è la prassi eucaristica della prima Chiesa, di Luca.

2.3. Giovanni: “mangiare la carne del Signore, come atto di fede”

Come è noto, nel racconto giovanneo dell'ultima cena non c'è l'istituzione dell'eucaristia (è sostituita dal gesto della lavanda dei piedi). Ciò non significa che la comunità cristiana di Giovanni non conoscesse quel sacramento. Tracce delle formule eucaristiche sono ‘incastonate’ nel discorso di Gesù, noto come discorso sul “pane di vita” (Gv 6)

“Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo, e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita ... Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda ...” (vv 54-56, del capitolo 6).

Questo “mangiare e bere” non è un atto di antropofagia, di cannibalismo, ma di fede. Con Grillo, bisogna, dunque, intravedere, nella prospettiva giovannea, un duplice movimento:

- 1) Dal pane al corpo, dal vino al sangue. E' la conversione sostanziale (transustanziazione, di cui parlerà la teologia successiva)
- 2) Dal corpo e sangue – presenza viva del Signore – al pane e al vino, in tutta la densità di un simbolo, che è comprensibile solo alla luce della fede. Mangiare e bere è un atto di fede, che passa attraverso i simboli conviviali.

“Mangiare e bere nella fede” (e non in senso realistico!) è entrare in comunione con il Signore morto e risorto. Non si è in comunione con un cadavere ma con il Cristo vivo. L'obiettivo della *comunione sacramentale* è di raggiungere una più profonda *comunione 'vitale'*

Queste considerazioni, basate sulle testimonianze bibliche, ci permettono di affrontare le nozioni con cui ha lavorato la successiva riflessione teologica: l'Eucaristia è *presenza, sacramento, sacrificio*.

3. La presenza sacramentale del Signore nel pane e nel vino.

Nel corso della storia *l'intelligenza della fede* (da cui nasce la teologia) ha cercato di penetrare il senso del *mistero eucaristico, dono e presenza del Signore nei segni del pane e del vino*.

Possiamo qui limitarci ad alcuni spunti:

- 3.1. La presenza eucaristica è al centro delle molteplici presenze del Signore:** nell'assemblea radunata, nella Parola annunciata ed accolta, nella figura del ministro che agisce *in persona Christi* ... Quella eucaristica è una di queste. Presuppone il *battesimo*: il dono dell'Eucaristia è per coloro che sono già diventati, a motivo del battesimo, suo corpo ecclesiale.
- 3.2. Gesù si rende presente, donandosi, nel simbolismo conviviale del pane e del vino:** il pane non è confezionato e preparato sull'altare per essere osservato come ‘oggetto d'arte’, ma per essere mangiato. L'adorazione dell'ostia non equivale alla comunione. La presenza sacramentale del Signore non è solo *accanto*, o di fronte, ma *in*, nella sua assunzione nella comunione.

- 3.3. **Quale, dunque, cambiamento è intervenuto nel pane e nel vino?** La tradizione risalente al Medio Evo parla di *transustanziazione*, all'interno di un preciso modello di pensiero filosofico, ontologico. Ora, si può osservare che il concetto di *sostanza* che troviamo nelle moderne scienze sperimentali non è più quello di san Tommaso. Il cambiamento va ravvisato in un *sensu ed in una finalità nuovi che lo Spirito conferisce al pane ed al vino, dentro all'azione liturgica*. Se io do ad un affamato un pezzo di pane, quel pane ha una valenza maggiore della sua composizione chimica: *significa la mia volontà di nutrire quella persona*. Un banchetto fra amici 'vale' ben di più di un menù consumato frettolosamente ad un fast - food.
- 3.4. **L'efficacia della comunione non si ferma ad assicurarci una certa presenza statica del Signore.** *"Noi diventiamo ciò che riceviamo"* (Sant'Agostino). Noi siamo trasformati in Colui che abbiamo ricevuto.

4. **Analisi della sequenza rituale: dal "Padre nostro" alla Comunione eucaristica:**

- L'introduzione del Padre Nostro nel rituale della Messa risale a Cipriano di Cartagine (circa 300)
- La domanda del pane e del perdono giustificano l'inserimento della *Oratio dominica* in questo momento della Messa
- Il segno della pace (uni dei frutti della riforma liturgica del Concilio): - il dovere di riconciliarsi prima dell'offerta (vedi discorso della montagna)
- Lo "spezzare il pane" e l'"*immixtio*": un frammento del pane spezzato è introdotto nel calice
- La processione della comunione, e le condizioni morali dell'accesso: "in grazia di Dio"
- La riserva eucaristica nel tabernacolo
- Alternanza di canti e di silenzio alla Comunione
- L'orazione del post-communio

5. **I riti di congedo, ed il significato dell'"Ite, missa est"**

- Al di là della retorica della "Messa infinita". IL rito interrompe i ritmi della vita ordinaria: perciò ha un limite: un inizio ed una fine. Il rapporto fra Messa e vita, fra culto eucaristico e culto spirituale, "esistenziale".
- Con la fine della Messa si apre lo spazio non rituale, non semplicemente "profano", ma della missione e della testimonianza.
- "Missa" è un termine del latino medievale, che poi è venuto a designare l'intera azione eucaristica: indicava, nello stesso tempo, l'invio in missione, o semplicemente, il "lasciar andare", lo sciogliersi dell'assemblea.